LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO
18-NOV-2026
da pag. 1-2 / foglio 1 / 2
Quotidiano - Dir. Resp.: Mimmo Mazza
Tiratura: 8702 Diffusione: 5776 Lettori: 191000 (Data Stampa 0006901)

DATA STAMPA
45° Anniversario

Data Stampa 6901-Data Stampa 6901

Data Stampa 6901-Data Stampa 6901

Pane a peso d'oro

A Bari il prezzo è aumentato del 67% in nove anni
Olio straniero, proposta contro l'import selvaggio

PETROCELLI E SERVIZI ALLE PAGINE 2 E 3>>

Alle stelle il prezzo del pane
A Bari +67% in nove anni

Solo nel capoluogo pugliese panetterie più convenienti dei market

I NUMERI

La media di 4,15 euro al chilo, con un balzo del 32% rispetto ai 3,15 euro del 2017. Padova in cima alla classifica, a Firenze si risparmia

I PANIFICATORI

«Nessuna speculazione al contrario cerchiamo di contenere gli aumenti»

ROMA. Mettere il pane in tavola costa sempre di più: in media 4,15 euro al chilo, con un balzo del 32% rispetto ai 3,15 euro del 2017 e picchi oltre la soglia dei 5 euro che accendono il botta e risposta tra consumatori e fornai.

Se l'indagine di Altroconsumo (condotta a ottobre 2026 su 933 prezzi in 161 punti vendita di dieci città) fotografa un mercato a due velocità «dove al calo medio del 3,2% sul 2023 fa da contraltare una crescita dei listini in più della metà dei casi», i panificatori di Assipan-Confcommercio respingono ogni accusa di speculazione, rivendicando il contenimento dei prezzi per «senso di responsabilità» e lanciando l'allarme sulla tenuta dei bilanci di fronte al nuovo shock energetico.

In cima alla classifica delle città più salate si piazza Padova con una media di 5,16 euro al chilo per il pane di grano tenero, seguita da Bologna a 5,12 euro. Oltre i 4,50 euro anche Genova e Milano, mentre Roma e Torino restano sotto i 3,60 euro. In fondo alla graduatoria ci sono Firenze (3,11 euro) e Napoli (3,23 euro). Lo scarto non sfugge: «Tra Padova e Firenze ci sono dunque più di 2 euro di differenza per ogni chilo, pari al 66% in più», osserva Altroconsumo.

Nel confronto triennale (esclusa la città di Bologna, rilevata per la prima volta nel 2026), «in cinque città su nove il pane costa più di tre anni fa», osserva ancora l'associazione: i rincari maggiori riguardano Palermo (+10,5%), Bari (+7,7%) e Napoli (+5,8%), mentre calano Firenze (-24,3%), Roma (-16%) e Milano (-12,2%). Sul 2017, però, i prezzi crescono ovunque: dal +12% di Torino e +15% di Milano fino al +67% di Bari, +58% di Napoli e +49% di Palermo.

A pesare sullo scontrino sono anche il canale di acquisto e la tipologia. Non solo, quindi, il prodotto in quanto tale. Al supermercato si spendono in media 3,61 euro al chilo contro i 4,70 delle panetterie: «In pratica, in panetteria si spende il 28% in più rispetto al supermercato», con punte del +74% a Torino e la sola eccezione di Bari, dove i forni sono più convenienti. Il pane integrale è il più caro (5,13 euro al chilo, «circa un quarto in più rispetto al grano tenero»), seguito dai panini di piccolo





ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS6901 - S.30528 - L.1849 - T.1849_smart

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO
Quotidiano - Dir. Resp.: Mimmo Mazza
Tiratura: 8702 Diffusione: 5776 Lettori: 191000 (Data Stampa 0006901)

DATA STAMPA
45° Anniversario

formato.

Secondo Altroconsumo, alla recente frenata dei listini possono aver contribuito sia la riduzione dei prezzi del frumento e di alcuni costi energetici, sia la scelta dei negozi di proporre pani più economici.

Una lettura contestata dalla categoria. «Anche se spesso ce ne dimentichiamo, o se lo dimenticano gli altri, i panificatori sono degli imprenditori. Facciamo questo di mestiere, facciamo impresa sostenibile, quindi ognuno fa una valutazione aziendale e tendenzialmente per ogni area c'è un avvicinamento dei listini», spiega il presidente di Assipan-Confcommercio, Antonio Tassone, legando i divari geografici al diverso peso delle spese di gestione e respingendo l'idea di speculazioni su «un bene percepito come di prima necessità».

«In questo periodo parlerei piuttosto di "responsabilità del pane"», aggiunge Tassone. «In molte aree del Paese le imprese di panificazione - consapevoli di produrre un bene percepito come di prima necessità - non hanno reagito all'aumento delle materie prime e dei fattori produttivi, come energia e gas, con un immediato aggiornamento dei listini. Ci hanno riflettuto e in molti casi, soprattutto al Centro e nel Mezzogiorno, non li hanno ritoccati. È stato un atto di senso di responsabilità, ma anche una scelta coraggiosa». Una scelta ora al limite della sostenibilità: «La corda non possiamo tirarla neanche noi più di tanto - avverte Tassone -. Infatti i nodi stanno venendo al pettine: negli ultimi due mesi abbiamo serissimi problemi di sostenibilità legati al nuovo shock energetico».

[Ansa]

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS6901 - S.30528 - L.1849 - T.1849_smart